

RECITAL Un trionfo ha accolto al Lirico il ritorno del Teatro Canzone con tre motivi nuovi che raccontano i tempi moderni

Giorgio Gaber fa lo shampoo a questa Italia

Un'emozionante antologia in equilibrio tra il pubblico e il privato

di MAURIZIO PORRO



Giorgio Gaber in quattro momenti del recital accolto al Lirico (dove resterà in scena fino al 14 marzo) con una mezz'ora di acclamazioni e di bis

Come ci si sente bene dopo una serata con Giorgio Gaber e il suo Teatro Canzone. Un appuntamento che dà sicurezza, dove si respira pulito. Lui, l'impegnato, in palcoscenico, grande incantatore e comunicatore, a farci ragionare sul mondo con il copyright della sua mimica e i capelli freschi di shampoo; e noi in platea, a sentirci giovani e un po' indifesi. I 21 pezzi, tra canzoni e monologhi, che Gaber dipana con un inesorabile filo logico nell'arco di due ore — cui va aggiunta una mezz'ora di acclamazioni e bis a furor di popolo, col teatro che canta in coro come col karaoke il *Cerutti Gino* e *Barbera e champagne* — sono cronistoria recente, dai poco favolosi anni '70 a oggi, e intrecciano, è la sua specialità, istanze pubbliche e private, cultura ed emozioni, cuore e cervello in mixer.

È tutto da vedere e da godere, questo recital, che ribatte quello dell'anno scorso con un buon 30% di novità, tenendosi fuori dalla polemica spicciola. Ma con due monologhi riveduti e corretti (*La natura*, sul conformismo

ecologico, e *La casa*), oltre a tre titoli nuovi, belli e non facili, sul distacco tra cittadino e potere (*Lo Stato*, con molto swing, luci bianche, rosse e verdi e un finale graditissimo e non metaforico: «tutti fuori dai...»); sulla colpevole confusione massmediologica e la svendita televisiva del dolore (*C'è un'aria*); sull'individuo che comunque cede e resiste al maltempo sociale e morale (*Io*

come persona). Ma anche i motivi in flashback *Si può*, *Le elezioni* o *Libertà obbligatoria*, il metafisico *L'odore* o la magnifica, comomovente «ballata» *Qualcuno era comunista* (addì 1992, Oscar di casa Gaberscik), si protendono verso il futuro, acquistando in attualità e in forza civile. Senza contare i momenti in cui Gaber fa da specchio, un po' deformato, allo spettatore, parlando con

voce «intonatissima» di sesso, d'amore (e di non amore, il pezzo migliore del *Grigio*) e di sciacquoni del sabato sera. Si continua a far finta di essere sani, ma anche per oggi non si vola: ci può essere qualche momento di *Illogica allegria*, magari all'alba, sull'autostrada (e ci colpisce al cuore).

Gaber lo chansonnier. Il poeta. Il cittadino che protesta, e che soffre. L'amico che ci ricorda il rimbambimento televisivo (la divertentissima famiglia Audience: «Come ti chiami, da dove chiami...»). La sua rabbia e la sua dolcezza ne fanno, legate a piccolo punto grottesco di parole e musica, un personaggio unico, geniale, inimitabile, capace di scovare emozioni nascoste e di rovistare negli interstizi della coscienza. Merito suo, dell'amico e complice di sempre Sandro Luporini, dell'ottima band che lo accompagna, delle luci belle e forti in cui si nasconde a fine canzone. Pubblico da stadio, al Lirico, e repliche fino al 14 marzo: più che spettatori sono fedeli, che applaudendo Gaber votano anche contro questa Italia e sperano in una migliore.

Le ultime «esternazioni» del Signor G.

LO STATO — E tu, Stato / che hai sperperato, hai sperperato, hai gozzovigliato / pubblicamente mi hai rovinato / che se un giorno mi nasce un figlio / è già indebitato. E tu, Stato / che continui a fare i tuoi soliti giochi di potere / davanti ai cittadini / che si domandano stupiti /

perché non sciogono i partiti.
C'E' UN'ARIA — Gli inviati speciali testimoniano gli eventi / con audaci primi piani e inquadrature emozionanti / di persone disperate che stanno per impazzire / bambini denutriti e così ben fotografati / messi in posa per morire...

IO COME PERSONA — Ma io / come persona ci sono ancora / io come donna o uomo ci sono ancora / io coi miei sentimenti ci sono ancora / io con la mia rabbia ci sono ancora / io con la mia voglia di parlare ci sono ancora / io con le mie forze ci sono ancora...

RECITAL Un trionfo ha accolto al Lirico il ritorno del Teatro Canzone con tre motivi nuovi che raccontano i tempi moderni

Giorgio Gaber fa lo shampoo a questa Italia

Un'emozionante antologia in equilibrio tra il pubblico e il privato

di MAURIZIO PORRO



Giorgio Gaber in quattro momenti del recital accolto al Lirico (dove resterà in scena fino al 14 marzo) con una mezz'ora di acclamazioni e di bis

MILANO
Come ci si sente bene dopo una serata con Giorgio Gaber e il suo Teatro Canzone. Un appuntamento che dà sicurezza, dove si respira pulito. Lui, l'impegnato, in palcoscenico, grande incantatore e comunicatore, a farci ragionare sul mondo con il copyright della sua mimica e i capelli freschi di shampoo; e noi in platea, a sentirci giovani e un po' indifesi. I 21 pezzi, tra canzoni e monologhi, che Gaber dipana con un inesorabile filo logico nell'arco di due ore — cui va aggiunta una mezz'ora di acclamazioni e bis a furor di popolo, col teatro che canta in coro come col karaoke il *Cerutti Gino* e *Barbera e champagne* — sono cronistoria recente, dai poco favolosi anni '70 a oggi, e intrecciano, è la sua specialità, istanze pubbliche e private, cultura ed emozioni, cuore e cervello in mixer. È tutto da vedere e da godere, questo recital, che ribatte quello dell'anno scorso con un buon 30% di novità, tenendosi fuori dalla polemica spicciola. Ma con due monologhi riveduti e corretti (*La natura*, sul conformismo

ecologico, e *La casa*), oltre a tre titoli nuovi, belli e non facili, sul distacco tra cittadino e potere (*Lo Stato*, con molto swing, luci bianche, rosse e verdi e un finale graditissimo e non metaforico: «tutti fuori dai...»); sulla colpevole confusione massmediologica e la svendita televisiva del dolore (*C'è un'aria*); sull'individuo che comunque cede e resiste al maltempo sociale e morale (*Io*

come persona). Ma anche i motivi in flashback *Si può*, *Le elezioni* o *Libertà obbligatoria*, il metafisico *L'odore* o la magnifica, commovente «ballata» *Qualcuno era comunista* (addì 1992, Oscar di casa Gaberscik), si protendono verso il futuro, acquistando in attualità e in forza civile. Senza contare i momenti in cui Gaber fa da specchio, un po' deformato, allo spettatore, parlando con

voce «intonatissima» di sesso, d'amore (e di non amore, il pezzo migliore del *Grigio*) e di sciacquoni del sabato sera. Si continua a far finta di essere sani, ma anche per oggi non si vola: ci può essere qualche momento di *Illogica allegria*, magari all'alba sull'autostrada (e ci colpisce al cuore).

Gaber lo chansonnier. Il poeta. Il cittadino che protesta, è che soffre. L'amico che ci ricorda il rimbambimento televisivo (la divertentissima famiglia Audience: «Come ti chiami, da dove chiami...»). La sua rabbia e la sua dolcezza ne fanno, legate a piccolo punto grottesco di parole e musica, un personaggio unico, geniale, inimitabile, capace di scovare emozioni nascoste e di rovistare negli interstizi della coscienza. Merito suo, dell'amico e complice di sempre Sandro Luporini, dell'ottima band che lo accompagna, delle luci belle e forti in cui si nasconde a fine canzone. Pubblico da stadio, al Lirico, e repliche fino al 14 marzo: più che spettatori sono fedeli, che applaudendo Gaber votano anche contro questa Italia e sperano in una migliore.

Le ultime «esternazioni» del Signor G.

LO STATO — E tu, Stato / che hai sperperato, hai sperperato, hai gozzovigliato / pubblicamente mi hai rovinato / che se un giorno mi nasce un figlio / è già indebitato. E tu, Stato / che continui a fare i tuoi soliti giochi di potere / davanti ai cittadini / che si domandano stupiti /

perché non scioglono i partiti.
C'E' UN'ARIA — Gli inviati speciali testimoniano gli eventi / con audaci primi piani e inquadrature emozionanti / di persone disperate che stanno per impazzire / bambini denutriti e così ben fotografati / messi in posa per morire...

IO COME PERSONA — Ma io / come persona ci sono ancora / io come donna o uomo ci sono ancora / io coi miei sentimenti ci sono ancora / io con la mia rabbia ci sono ancora / io con la mia voglia di parlare ci sono ancora / io con le mie forze ci sono ancora...